

**A gennaio  
Rinviato  
primo ciak  
di Fellini**

ROMA. Sono state nuovamente rinviate le riprese di *La voce della luna*, il nuovo film di Federico Fellini tratto dal romanzo di Cavazzoni che sarebbe dovuto partire il 28 novembre. Fellini deciderà entro la settimana quando dare il primo ciak, ma il tutto dovrebbe slittare al prossimo gennaio, subito dopo le feste natalizie. Il rinvio è dovuto a un ritardo nella realizzazione delle scenografie, che riproducono un intero paese, presso gli studi Empire sulla Pontina, a Roma (dopo molti anni e molti film, Fellini «tradisce» Cinecittà, pare per motivi puramente logistici: si deve ricostruire la «bassa» padana e Cinecittà ormai è circondata da palazzi). Il completamento delle costruzioni è stato ora affidato allo scenografo Dante Ferretti, già collaboratore del regista per film come *Prova d'orchestra*, *La città delle donne*, *E la nave va*.

Intanto, Fellini sta dando gli ultimi ritocchi ai cast, che come al solito è numeroso e composito. I protagonisti, come annunciato da tempo, saranno Roberto Benigni e Paolo Villaggio, due interpreti inediti per l'universo felliniano. Nei giorni scorsi sono stati scritturati, insieme a molti altri attori meno noti, i gemelli Ruggeri e Francesco Salvi, attualmente in tv con il programma *MegaSalviShow*.

**Giorgio Gaber parla del suo nuovo spettacolo «Il Grigio»**

**«Io e il mio caro amico Topo»**

Io e il topo. Potrebbe chiamarsi così il nuovo spettacolo che Giorgio Gaber presenterà al Teatro Carcano di Milano dal 6 dicembre. Il topo, ovvero *Il Grigio* del titolo, è un antagonista invisibile, un animaletto dalle valenze metaforiche che gira nella casa del protagonista: un uomo sui cinquant'anni, che si occupa di spettacolo, separato dalla moglie. Ancora una storia di solitudine, forse l'ultima.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dopo aver tentato di diventare Dio, dopo essere stato, per anni e anni, il signor G, dopo averci parlato d'amore in uno strano modo complicato che non nascondeva il malessere, Giorgio Gaber ha deciso di essere solo se stesso: uno che vuole sperimentare vie diverse; praticamente un reduce da quelli che - con un'immagine rubata a Garcia Marquez - lui chiama «miei vent'anni di solitudine». Vent'anni di solitudine per uno che - classe 1939 - non si è ancora persuaso che la maturità è tutto, possono essere molti, aver creato delle abitudini e delle aspettative difficili da superare, soprattutto, possono rischiare di rendere ingovernabile, se non proprio impossibile, il rapporto con gli altri. Per Gaber no, perché, qualche anno fa, da piccolo Diogene canoro dei vizi di una società una volta affluente e oggi demotivata, ha fatto il grande salto e si è trovato tut-

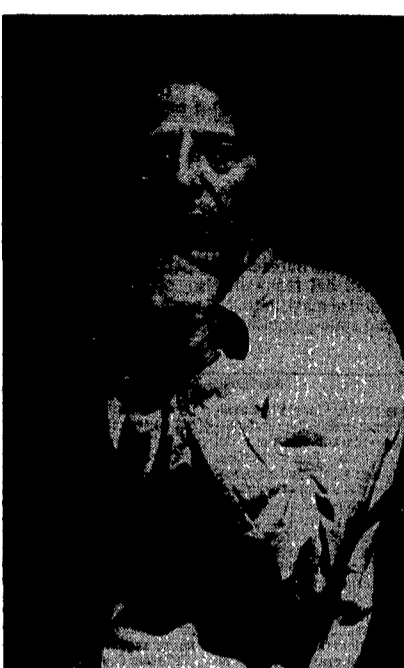
studio un vero e proprio piano d'attacco, preparando trappole con formaggio. Ma è anche l'altro con cui instaurò un vero e proprio dialogo anche se a una direzione, e questa nostra lotta ha una fine con un poco di suspense, che non voglio rivelare, e che considero positiva. Il titolo di questo spettacolo - *Il Grigio* appunto - ha anche un significato allegorico: si riferisce insomma, oltre che al colore del manto del topo, a questa nostra epoca, con la sua platezza e l'enorme tristezza che contiene. Intendiamoci, in questo mio rapporto con il topo non ci sarà nulla di orrorifico, sarà un "normale" rapporto fra uomini e topi e la lotta che ingaggia con lui mi coinvolge totalmente, mi costringe a guardare in qualche modo nella mia vita. E non è detto che essere uomini sia meglio che essere topi».

Scritto a quattro mani con Luporini, *Il Grigio* non avrà canzoni a fare da puntello alla casa, uno con cui il protagonista ingaggia una vera e propria battaglia: un topo. Non il topo benefico che aiutò Disney a inventare Topolino e a diventare miliardario, ma il simbolo di tutto ciò che si contesta, il ricettacolo di tutte le frustrazioni, chiamato il Grigio (*Il Grigio* è il titolo dello spettacolo). Dice Gaber: «Il Grigio è questo topo che mi gira per casa; per sopprimerlo

dere tutti i giorni a noi e ai nostri amici».

Con la sua solita ironia a sangue freddo, dunque, Giorgio Gaber ci suggerisce che forse non c'è troppa distanza fra l'essere uomini e l'essere topi, oggi: «Ognuno ha il suo topo - dice - e il topismo rappresenta una piccola filosofia di vita comune a molti, il roditore interno che ti viene da tutta questa volgarità che ti sta intorno, da questa vigliaccheria che abbiamo in noi e che ci rende estranei gli uni agli altri».

Eppure fra i suoi molti dubbi di una cosa Gaber è certo: di essere salito in palcoscenico da attore, dopo averlo fatto per anni come cantante, non per un bisogno isterico, non per un esibizionismo malato, non per paura o frustrazione, ma per gioia, per voglia di comunicare con qualcuno. Per questo, sapendo che il palcoscenico è lavoro e fatica, posso anche starmene a casa se non sono convinto di quello che faccio. Sono comunque lusingato che, fuori dal bombardamento dei mass-media e soprattutto della tv, il pubblico torni ad ogni spettacolo. Ho creato un rapporto che dura nel tempo, quindi non sono una moda. Dopo *Il Grigio* che porterò in tournée per un anno ho già deciso: voglio superare questi vent'anni di solitudine, mettermi con altri».



Giorgio Gaber torna al teatro con lo spettacolo «Il Grigio»

**E in futuro un film da regista**

**Jerry Calà  
fa il detective**

Jerry Calà ha un desiderio: fare il regista. Pare proprio che nessun comico sappia resistere alla tentazione di dirigersi (da Benigni a Verdone il nostro cinema è pieno di mattatori-registi), ma nel caso dell'ex gatto di vicolo Miracoli c'è un motivo particolare: un film su Verona, dai toni autobiografici, pieno di personaggi presi dalla vita. Intanto, l'attore torna sugli schermi con *Delitti e profumi*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Jerry Calà torna al classico in attesa di dirigere un film tutto suo. Dopo l'insuccesso dell'ambizioso *Sotto zero* (a Roma non è mai uscito e dove è uscito è andato male), il 37enne comico veronese ha deciso di prendersi una vacanza «gialla» che va sul sicuro. Si chiama *Delitti e profumi*, thriller per ridere nel quale è un detective scalcinato alle prese suo malgrado con un caso più grande di lui. La sua fidanzata ha preso letteralmente fuoco diventando un mucchietto di cenere. Autocombustione, sentenza il medico legale; ma qualcosa dice a Calà che l'episodio si ripeterà. Altre donne, possibilmente belle e poco vestite, sono nel mirino del misterioso assassino, forse un esperto di profumi... Elegante e sorridente, Jerry Calà sembra soddisfatto del film, diretto da Vittorio De Sisti sulla base di una sceneggiatura di Francesco Massaro, Franco Ferrini e Oreste De Fornari. «Avevo voglia di cambiare, di misurarmi con un genere, la commedia nera, che ho sempre amato. La ricetta è un po' quella di certi film inglesi, tipo *Sanguine blu* dove si ride e si muore davvero». Due ingredienti non facili da mescolare se non si è Robert Hamer, ma provarci non guasta. Del resto, l'anteprima di qualche mese fa al Funny Film Festival di Boario ha incoraggiato gli autori: «La gente ha riso e si è spaventata al momento giusto - dice Calà - dimostrando di apprezzare l'operazione e il mio personaggio». Nei panni di Eddy, detective di un grande magazzino abituato a piccoli casi (furtarelli, pizzicotti nel sedere delle clienti), l'attore si è trovato benissimo: «Avevo per le mani un personaggio vero, un uomo che deve misurarsi con delle situazioni forti. Era inutile esagerare, il divertimento nasceva dagli ingranaggi gialli, non dalla parodia del *private eye* alla Marlowe, che pure non mancherà».



Lina Sastri in un momento di «... E torna maggio»

**Primeteatro Lina, una mattatrice a maggio**

AGGEO SAVIOLI

...E torna maggio! da un'idea di Giuseppe Manfredi e Lina Sastri. Regia, scena e costumi di Aldo Terlizzi. Luci di Domenico Magliotti. Coreografie di Mariano Brancaccio. Interprete: Lina Sastri.

Maggio è probabilmente il mese più citato nella storia della canzone (e della poesia) partenopea. Non stupisce dunque che i versi e il motivo di «E torna maggio!» (Di Capua-Russo) forniscono il titolo e la battuta d'avvio di questo spettacolo, e che del maggio si torni poi a cantare e a parlare nel corso della rappresentazione, sino a collocare in buona evidenza un brano del

dramma di Salvatore Di Giacomo *Mese mariano*; il cui delicato patetismo viene poi contraddetto da un nuovo scorcio canoro nel quale maggio (ancora) si ripropone sotto il suo aspetto più fulgido e festoso.

Il lavoro che vede impegnata Lina Sastri, in intensa solitudine (ma ben sostenuta da un complesso strumentale di nove elementi), gioca alquanto su simili, strane accoppiate. Così, l'emozionale racconto che *Mamma mia*, in *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello, dei misteri e splendori del teatro, sfocia qui, anziché nella struggente evocazione del *Trovatore* di Verdi, nelle note assai diverse, quantunque apprezzabili, di *Io te curria* così. Così, la celebre

«Bammenella» di Raffaele Viviani intona la sua straziata e orgogliosa apologia di prostituta appena dopo che avremo ascoltato una bellissima pagina degli *Esami non finisco mai* di Eduardo, dove si dipinge un ritratto femminile tutto differente.

A proposito di esami. Il tenue filo conduttore di «E torna maggio!» consiste appunto in ciò: nel fingere che la brava artista napoletana, oggi largamente affermata, si sottoponga a una serie di «provini», come fosse alle prime armi, entrata quasi di straforo in un luogo scenico. Ed ecco, alternati alle canzoni, pezzi d'autore in prosa. Si sono accennati, sopra, i nomi di Pirandello, Di Giacomo, Viviani, Eduardo, e c'è almeno da aggiungere quello di Giuseppe Patroni

Griffi, che è stato fra gli iniziatori di Lina Sastri alla carriera teatrale. Ma, sull'argomento, locandine e programma di sala sono piuttosto evasivi. Giuseppe Manfredi, che ha curato il *collage* e ne ha composto il tessuto connettivo, e che del resto è un commediografo noto e rappresentato, rischia pertanto di risultare il responsabile assoluto di un testo non attribuibile a lui se non in modesta misura.

L'allestimento di Aldo Terlizzi, sciolto ed elegante (un sistema di velari bianchi e neri e un accorto dosaggio di luci consentono di prospettare la figura della protagonista in una varietà di situazioni), mette a suo pieno agio, in ogni modo, la nostra Lina, capace di trascorrere in un batter d'occhio dagli accenti comici,

parodistici (la strepitosa macchietta della sciantosa pseudospagnola del vivianesco *Eden Teatro*) a quelli drammatici, o senz'altro tragici. Recita, canta e balla benissimo, la Sastri (un momento gustoso è la versione «danzata» di *Maruzella*, dove le dà la replica il coreografo Mariano Brancaccio).

C'è solo da chiedersi se sia tempo, questo, di «serate d'onore». Tanto più che, ad esempio, dicendo un famoso passo della *Filumena* eduardiana, l'attrice ne suggerisce già una chiave interpretativa, intrisa di amara ironia, meritevole di organico sviluppo.

Gran tripudio, comunque, alla «prima» romana. Ovazioni e bis (fra di essi, rammentiamo il più moderno: *Assate di Pino Daniele*).

**CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA**

8.000.000

SENZA INTERESSI  
IN 18 MESI

OPPURE

IN 42 RATE DA  
LIRE 222.000

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

- 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire\*.

- 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire\*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 31 DICEMBRE

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000.